

Al cimitero di Villa Literno in tanti emozionati e commossi hanno ricordato il giovane ucciso. In serata concerto al villaggio

Con sollievo della giunta locale chiude il «campo della solidarietà» Smartellato anche l'ambulatorio che ha curato 60 persone al giorno

Cerimonia per Jerry senza le autorità

Il comune di Villa Literno non ha saputo raccogliere la sfida. Il campo è finito, i volontari sono tornati a casa, gli immigrati continuano il loro peregrinare in cerca di lavoro. Fra tutti rammarico e tristezza per la fine di una straordinaria esperienza. Due le commemorazioni al cimitero di Jerry Massio, una «privata» del sindaco, l'altra «pubblica» con tanta gente emozionata e commossa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MORELLI

VILLA LITERNO. Attività febbrile ieri al «Villaggio della solidarietà». Si smobilita e intanto si prepara il «palco» per la festa che si terrà al campo, dopo il divieto di tutta l'amministrazione comunale di incontrare in piazza la gente di Villa Literno. Il convoglio della Croce rossa si prepara a mettersi in marcia fra nuvole di polvere. In questo periodo medici e infermieri del villaggio hanno assistito circa 60 persone al giorno fra bianchi e neri riempiendo il vuoto della sanità pubblica. Nelle ore che restano, e per tutta la notte, saranno sostituiti dall'Associazione medici volontari di Villa Literno, intitolata a Massio. Per ricordare Jerry ieri mattina sono arrivati in tanti: Cuperlo della Fgci, Ranieri del Pci, Rasmelli dell'Arci, Abba Dan-

del Cism e ancora Vigevani e Regina Ruiz della Cgil, Borgomeo della Cisl, un rappresentante della Uil, Giovanni Bianchi delle Acli. Massio è sepolto a pochi metri dal campo, nel piccolo cimitero di Villa Literno. È stata una cerimonia semplice e intensa. Un grande mazzo di fiori deposto da un ragazzo del villaggio e poi cinque minuti di silenzio. Solo Roger, uno zairese, visibilmente emozionato, dopo aver cercato uno spazio tra la folla, ha preso la parola. Ha parlato in francese rivolgendosi direttamente a Jerry: «Siamo qui - ha detto - per ricordare che sei morto per il diritto di tutti noi a lavorare in questo Paese. In pace tra di noi e con la gente di qui. Mi dispiace solo che accanto a me non ci sia il sindaco e tutti coloro



La cerimonia commemorativa in ricordo di Jerry Massio, ucciso un anno fa da una banda di rapitori

che governano questa città. Mi dispiace che non abbiano capito». Parole dure anche al villaggio quando, subito dopo, ci si è radunati sotto il tendone della mensa. Sarebbe stato giusto e certamente utile che questa esperienza si concludesse nello spirito con il quale era nata, liberandosi, immigrati e volontari insieme a dimostrare che una convivenza civile non solo era possibile, ma si è realizzata concretamente. Non è stato così per l'ottica miope dei governanti di Villa Literno.

«Si è trattato di un episodio odioso - ha rilevato Umberto Ranieri, della segreteria del Pci - Chi amministra ha il dovere fra l'altro di mantenere bene viva la tensione civile e morale della propria gente». «L'altro anno ero qui - ha detto Vigevani della Cgil - ed ho ascoltato gli impegni assunti dal sindaco davanti alla bara di Jerry Massio. Oggi il primo cittadino ha annullato quegli impegni con argomenti risibili e ignobili. Credo che non rappresenti affatto i sentimenti della mag-

gioranza della popolazione». «Il divieto alla festa in piazza - ha aggiunto Raffaella Bolini di Nero e non solo - mi sembra un'offesa alla stessa gente di Villa Literno, ritenuta incapace di tolleranza e di rispetto. Questo paese ha il diritto di smettere di essere simbolo di smettente e diventare invece simbolo di solidarietà». Anche se l'incomprensione e l'ostilità della giunta hanno creato momenti di imbarazzo e amarezza non sono riusciti comunque a guastare la festa. I

ragazzi e gli immigrati si preparano al concerto con grande entusiasmo. Sono riusciti in una impresa di cui dubitavano per primi e ne vanno giustamente orgogliosi. Scommessa, sfida, lezione o testimonianza che dir si voglia, sono ora sinceramente dispiaciuti che sia finita e già spunta qualche lacrima in previsione dell'addio. È evidente comunque che non si fermeranno qui. L'impegno sull'immigrazione e sul razzismo continuerà nei prossimi mesi: c'è Bossi che sta organizzando la campagna referendaria per l'abrogazione della legge Martelli, c'è la latitanza dei Comuni, i rischi di nuove violenze. «Saremo pronti a controbattere l'offensiva - hanno annunciato Rasimelli dell'Arci e Bianchi delle Acli - insieme faremo una marcia da Milano a Pontida, nel cuore delle contraddizioni». Luisa, 16 anni, di un paese a 10 km da qui, è l'ultima a parlare. Rappresenta i 150 volontari che con grandi sacrifici e con il loro faticoso lavoro hanno permesso che un sogno si realizzasse. «Siamo cresciuti tutti insieme - dice - grazie alle bellissime persone che abbiamo conosciuto al campo. Non so se riuscirò ad arrivare fino a questa sera senza piangere ancora. Vi porterò

per sempre nel cuore». Questi ragazzi hanno scoperto qui una dimensione nuova e importante che ha spinto a ritornare per «mal d'Africa» anche coloro che se ne erano andati in vacanza. «Non ne potevo più - dice Stefano Rossi, studente universitario di Torino - di fare il volontario alle feste dell'Unità, finalizzate ormai solo a raccogliere fondi. Qui mi sono misurato con la gente, immigrati e no, con la realtà disastrosa del Casertano. Mi sono sentito utile. Abbiamo dimostrato allo Stato che se volesse, con i mezzi che ha con l'esercito per esempio, potrebbe fare un campo non per 300, ma per 5000 persone. Siamo stati un punto di riferimento per tutto il paese. Ho capito, fra le difficoltà di fare una doccia e di consumare un pasto, quanto io sia privilegiato. Sembrano cose banali a dirsi, molto meno quando si verificano di persona». «Sono venuta per lavorare - dice Francesca Donati di Lucca che da settembre continuerà l'esperienza con Mani tesa - ed ho insegnato l'italiano ai neri che lo chiedevano. Il volontariato per me significa costruire insieme, imparare a conoscersi e a rispettarci, facendo cose concrete. Porsi in modo aperto e realistico verso il cambiamento».

Napoli
Operazione anticamorra: 11 arresti

NAPOLI. È servita, probabilmente, a bloccare sul nascere una «guerra di sconfiggimenti» tra bande di spacciatori di droga l'operazione che la squadra mobile di Napoli ha condotto per tutta la serata di ieri nella roccaforte di un clan camorristico che controlla una zona della città limitrofa al quartiere di Forcella. Complessivamente sono state arrestate 11 persone, di cui 10 appartenenti al clan ed un'altra per favoreggiamento, e sequestrati un fucile a canne mozzate, due pistole e 600 grammi di eroina del tipo Brown sugar. Tra gli arrestati figurano quelli che vengono ritenuti i capi dell'organizzazione camorristica - Carlo e Salvatore Stolder, di 25 e 30 anni, il secondo agli arresti domiciliari - ed il loro fratellastro Luciano Ivone, di 32 anni. «Avevamo il sospetto che due fermenti avvenuti nei giorni scorsi (nei confronti dei fratelli Carmine e Biagio Sallamaci, ndr) - afferma il capo della «Mobile» napoletana, Sandro Fedenco - costituissero i prodromi di qualcosa di più grave e che si stesse preparando un omicidio, se non una vera e propria guerra di sconfiggimenti». Da qui la decisione di non attendere passivamente e di «passare all'attacco», facendo irruzione nella roccaforte del clan, in via Sopramuro, nella zona della Maddalena, a ridosso della stazione centrale. Al momento della irruzione, da uno dei balconi del terzo piano, veniva lanciato in strada un borsone contenente due pistole ed un fucile a canne mozzate, i cui pallottole esplose in seguito all'urto sul selciato.

Aspromonte
Si cerca la prigione di Celadon

LOCRI. Carlo Celadon è ancora in Calabria. Doveva partire ieri sera da Reggio per tornare a Vicenza ma gli investigatori che coordinano le indagini sul suo lungo sequestro lo hanno convinto a cercare ancora sulla imperiosa montagna dell'Aspromonte la prigione in cui è stato tenuto segregato per oltre due anni. Avvicinato dai giornalisti il giovane Celadon non ha voluto parlare della sua lunga prigionia, né ha confermato la notizia - diffusa in un primo momento - dell'averlo ritrovato in uno dei covi in cui è stato prigioniero. «Non posso rispondere - ha detto - posso parlare solo con il magistrato. Sono in Aspromonte per collaborare con gli investigatori. Comunque sono abbastanza calmo e tranquillo perché in buona compagnia, e ho superato la fase dello shock». Come si ricorderà lo studente vicentino fu trovato la notte del 5 maggio scorso in una zona vicino al celebre Crocifisso di Zervò. I suoi rapitori lo avevano rilasciato dopo oltre due anni di rapimento. Il ragazzo appariva malnutrito, fradicio, infreddolito, con la barba lunga, l'aria sofferita: una larva umana. Il padre, Candido Celadon, lo definì un sopravvissuto a un campo di concentramento. La magistratura ha scelto la linea del riserbo e per il momento non lascia trapelare informazioni sull'andamento delle ricerche in corso.

In fumo in due mesi 8.500 ettari di bosco. Il racket degli appalti distrugge la Toscana

Si è concluso un altro giorno di fuoco in Toscana. Dopo molte difficoltà le fiamme sembrano sotto controllo all'isola del Giglio, ma all'Elba ed in Lucchesia è ancora un inferno. Ma è anche tempo di bilanci. Ieri mattina, alla prefettura di Lucca, c'è stato un vertice cui ha partecipato il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio. Si è parlato della dososità degli incendi e di prevenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Il day after del grande fuoco. La Toscana comincia a fare il conto delle profonde ferite lasciate dalle fiamme dopo 48 ore di inferno e di fiamme devastatrici. In meno di due giorni sono andati in fumo quattromila ettari di terreno in gran parte di bosco e macchia mediterranea. Ed alcuni dei paesaggi italiani più belli sono stati distrutti in poche ore di fuoco devastante appiccato, in gran parte dei casi, da piramanti. Ma è ancora presto per fare bilanci definitivi. Il fuoco è tutt'altro che sotto controllo e continua ad aggredire e devastare senza sosta i boschi della lucchesia e del resto della regione.

La zona del Giglio non brucia più ma all'isola d'Elba divampano ancora gli incendi di Portofino, dalla parte opposta della pineta, ne veniva appiccato un altro che aggrediva furiosamente le chiome dei pini della macchia mediterranea. Una giornata d'inferno anche nel parco presidenziale di Migliorino. San Rossore che è stato minacciato più volte dalle fiamme. Nel pomeriggio tre incendi sono divampati, a due-tre chilometri di distanza l'uno dall'altro, a Pomarance, in provincia di Pisa. Sul posto sono accorsi due aerei G222 ed un elicottero della forestale. Al capezzale della Toscana devastata dal fuoco è arrivato anche il ministro della protezione civile Vito Lattanzio. Il ministro ha partecipato ad un summit sull'emergenza incendi che si è svolto ieri nella prefettura di Lucca. Il quadro che si è trovato di fronte è disastroso: oltre 8.500 ettari di bosco sono andati in fumo negli ultimi due mesi.

I danni economici sono enormi e derivano non soltanto dalla siccità ma anche dal fatto che la Toscana è una delle regioni più ricche di vegetazione e di boschi. Ma, se si continua di questo passo, questa ricchezza non durerà a lungo. I maggiori responsabili degli incendi sono la stagione calda e secca che, insieme al vento, favorisce il diffondersi delle fiamme. Ma il nemico numero uno è il dolo: nella quasi totalità dei casi le fiamme vengono appiccate da mani che restano ignote.

Della natura dolosa degli incendi e della necessità di contributi statali si è parlato nel vertice alla prefettura di Lucca. «È scontato - ha detto il ministro Lattanzio - che in alcune regioni italiane si applicano dolosamente incendi per poi ottenere gli appalti delle bonifiche». Il ministro preferisce non fare nomi. «Ma credo - puntualizza - che la Toscana sia al riparo da questa situazione». Lattanzio ha anche garantito che i mezzi impegnati per lo spegnimento degli incendi resteranno ancora in Toscana ed ha polemizzato «con coloro

che, per due anni hanno avanzato dubbi sulla efficienza dei Canadair. Sembrava quasi che io avessi qualche interesse sul loro acquisto». Poi ha affrontato il problema della prevenzione. «Spero che sia l'ultimo anno che operiamo in questo modo», ha detto. Ovviamente il riferimento è al sistema sperimentale attivo in tutti i mesi dell'anno, basato sulla segnalazione dei focolai attraverso un satellite che permetterebbe un maggiore tempestività negli interventi di spegnimento. L'attivazione di questo sistema è prevista in Liguria, Sicilia e Sardegna e costerà circa 75 miliardi. Visti gli ultimi disastri (il ministro lo ha lasciato intendere) ma non lo ha affermato esplicitamente) il sistema di monitoraggio dovrebbe essere esteso anche alla Toscana.



Operazione di spegnimento dei vigili del fuoco

La magistratura ha posto i sigilli a sei abitazioni ristrutturate. Da case coloniche a residence. Case «vip» sequestrate a Capalbio

Dopo la decisione di aprire al pubblico quattro sentieri verso il mare la magistratura ha ora sigillato alcuni dei rustici ristrutturati a Capalbio dalla società Burano Agricola Spa. Sarebbero state violate norme urbanistiche e non rispettato il piano regolatore. Fra amministrazione comunale e Burano Agricola Spa avviata un'ipotesi di patteggiamento per gli accessi alla spiaggia.

GIANNIPERO CARAMASSI

CAPALBIO. L'immagine della lunga spiaggia bianca di Capalbio, così ricercata per relax e tranquillità da vip e star dello spettacolo, ha subito un altro duro colpo. Dopo l'apertura degli accessi al mare, la Procura della repubblica è intervenuta sequestrando sei dei 22 rustici che la Burano agricola Spa affittava agli illustri ospiti. Nel trasformare vecchie case coloniche in residence di gran lusso, secondo il magistrato, gli amministratori della società si sarebbero «dimenticati» di richiedere alcune autorizzazioni al Comune e di rispettare il piano regolatore. È dal 1968, da quando Giuseppe Saragat firmò il decreto presidenziale che pri-

vattizzava l'intera area adiacente a Capalbio, comprendente l'oasi di Burano, che la «sagra» è cominciata. Dietro la costituente società ci sono alcune delle maggiori aziende italiane, dalla Pirelli, alla Fiat, a tante altre ancora. Gli accessi al mare furono tutti chiusi al normale pubblico. (Gli ultimi prezzi sembra si aggirino su oltre 30 milioni all'anno). Il diritto al relax ed all'abbronzatura dei vip non poteva essere disturbato. L'amministrazione di Capalbio si è dovuta occupare di numerose domande di condono edilizio. Numerose sono state accolte. La Burano agricola ha però versato molti milioni per mettersi in rego-

la secondo le norme della legge Bucalossi. Alcune costruzioni in legno, in particolare vicino alla torre di Buranaccio, sono state demolite dietro l'intervento della polizia municipale di Capalbio. Evidentemente questo al procuratore della repubblica di Grosseto, dottor Federico, non è bastato. Ulteriori abusi sembrano siano stati commessi. L'impressione è che adesso si andrà fino in fondo e sono prevedibili sviluppi della vicenda. D'altro canto i vip, oltre a pensare a se stessi, debbono sistemare anche la propria scorta personale e gli amici. Dire cosa effettivamente sia avvenuto all'interno delle abitazioni è difficile. L'area è top-secret. I carabinieri hanno scattato fotografie e messo sigilli. L'indagine è in corso. Il procuratore è da ieri in ferie e nessuno rilascia dichiarazioni in proposito. Intanto qualche ospite illustre ha pensato bene di fare altrove le ferie. È il caso del vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli, che doveva affittare (come di solito) il podere numero cinque, uno di quelli per i quali era stata

richiesta dalla Burano agricola la possibilità di effettuare modifiche. Infatti la Burano agricola ha presentato diverse richieste di autorizzazione a cambio di destinazione d'uso degli immobili, che però sono sempre state respinte dall'amministrazione. Come ci ha confermato l'assessore anziano del Comune di Capalbio, Rocco Donato Serra, è in corso una trattativa fra Comune e Burano agricola Spa per trovare un accordo sulla vicenda degli accessi al mare. Sembra infatti probabile che da parte della società privata ci sia una nuova disponibilità a vagliare la proposta lanciata dall'amministrazione comunale di rendere definitivamente pubblici almeno due dei quattro accessi alla spiaggia attualmente aperti dalla magistratura. Questo d'altra parte, nel pieno rispetto della funzionalità e della salvaguardia dell'ambiente, era già stato inserito nell'impegno del programma elettorale presentato dal Pci e nel primo studio del nuovo piano regolatore. Fra pochi giorni potrebbero essere possibili altri sviluppi.

Diano Marina
Sarà eletto stasera Mister Italia

IMPERIA. Diano Marina eleggerà, stasera, l'uomo più attraente d'Italia. Nella località balneare della provincia di Imperia si svolgerà il concorso nazionale di bellezza maschile, che sarà presentato da Maria Teresa Ruta. La manifestazione, organizzata da Antonio e Silvio Fasano, vuole premiare, oltre alla pura bellezza, anche altre qualità ritenute indispensabili per il fascino di un uomo. I concorrenti, infatti, dovranno dimostrare di essere togenici, di saper cantare, di saper ballare, e di avere buon gusto nel vestire. Un pizzico di cultura e di arte, dunque, ingredienti che dovrebbero far da «contorno» all'aspetto estetico e rendere più attraenti. Alla lotta per la conquista dell'ambito titolo nazionale, che potrebbe essere definito «Mister Italia», partecipano sette uomini. Candidati che hanno superato la preselezione in base alla loro particolare avvenenza.

Lo scrittore su «Panorama»: «Così triste che gli abitanti si tirerebbero volentieri un colpo»
I residenti: «Depressi noi? Neanche un po'. Venga qui lui, gli presteremo una pistola»

Folgaria inviperita: «Camon, sparati tu!»

Serrada, la frazione più nota dell'altopiano di Folgaria, è un paese dall'anima «catacombale e claustrofobica», la cui popolazione potrebbe anche suicidarsi in massa? La raffica di accuse, sparata da Ferdinando Camon in un saggio su *Panorama*, ha fatto ribollire la zona. Turisti inviperiti, intellettuali indignati, convocazione di un consiglio comunale straordinario. E si risponderà anche Musatti...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. La signora Pasqua Martel sta per compiere cento anni ed è a Serrada, la frazione più bella, il rifugio di Cesare Musatti, il paese dove ancora vive Enrica Colliotti-Pischel. Serrada, scrive Camon, «è un deserto, e soggiornarvi dà la sensazione di essere sepolto in un cimitero...». Ha la stessa anima catacombale e claustrofobica dell'Alto Adige. Ho sempre pensato che se un governatore impazzito distribuisse alla sera una pistola con un colpo in canna ad ogni abitante di quei paesi, la mattina dopo non ci sarebbe più un

solo vivente». Addirittura? «Se avessi una pistola, la presterei io al signor Camon» si arrabbia il tabaccaio Ruggero Plotegher, «e con due colpi in canna, casomai sbagliasse il primo». Un giornale locale fa invece notare serio serio che «a Serrada ci sono molte pistole ed altre armi, ma mai qualcuno si è suicidato per l'ombrosità ambientale». Ancora più pignola la curiosità venuta ad Alberto Rella, ex sindaco, consigliere provinciale comunista: «Ho chiesto a mio fratello, che sta scrivendo una ricostruzione delle ultime vicende del paese: in quanti si suicidano? Ma l'ultimo è stato il Badocchi, 40 anni fa, mi ha risposto». Dunque a Serrada nessuno si ammazza, e non per mancanza di armi. E nessuno capisce le ragioni di Camon, irritato anche per il fatto che qua si mangia e si va a letto proprio presto. «Ci rivolgeremo a *Panorama* per chiedere non soldi,

ma un risarcimento dei danni provocati alla nostra immagine», annuncia il sindaco Remo Cappelletti, industriale a Rovereto, eletto a capo della lista di sinistra che da 16 anni governa Folgaria. Intanto, per lunedì sera, ha convocato d'urgenza un consiglio comunale straordinario. Lanciano e scrivono una sorta di appello collettivo i villeggianti (in questi giorni al massimo, circa 25.000): «Camon vada dove vuole e ci lasci in pace a goderci le nostre ferie». Nella sede dell'azienda di soggiorno si risponderà la gigantografia di una lettera scritta poco prima di morire da Musatti: «Quando d'estate vengo qui mi sento fiorire». E si ricorda che a due passi, a Lavatore, soggiomava Freud. Che gli ospiti dell'altopiano sono anche di rango, dal Mussolini socialista al futurista Depero, da Lelio Basso a Calamandrei (buona parte della sua biblioteca è stata donata al comu-

ne), da Müsil a Giorgio La Pira che - scherza Enrica Colliotti Pischel - «venne qui e non si suicidò». Ma anche squadre di calcio e pallacanestro. E perfino, fino a due giorni fa, Ezio Greggio e una banda di comici della scuderia berlusconiana. Di Musatti parla anche Camon. Ma in che modo...: «Quando passavo qualche ora con lui (ndr: a Serrada) mi veniva addosso una depressione che aveva due sole guarigioni: o entravo in analisi o andavo via. Ho sempre optato per la seconda soluzione». «Errore: doveva approfittare del maestro», ribatte Rella, orgoglioso del suo paese, «libero comune» dal 1915. Che ha sì vuole insegnare ad uri bambini come trovare la stiera polare, non si potrà mai farlo in luoghi più animali. Il sole basso che attraversa i faggi le mattine d'inverno, un'emozione indimenticabile...». Ne nascerà un dibattito nazionale sulle differenze mare-montagna, montagna-città, silenzio-rumori?

L'appello delle 27 riviste
Anche il gruppo di Fiesole a Palermo il 3 settembre per ricordare Dalla Chiesa

ROMA. Nuove adesioni all'appello lanciato dalle 27 riviste laiche e cattoliche (tra le altre Segno, Rinascita, Testimonianze, Nigri, Avvenimenti), per una assise nazionale sullo stato del movimento antimafia, da tenersi a Palermo il 3 settembre in occasione dell'ottavo anniversario della strage di via Carni, dove furono uccisi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. Ieri, i giornalisti del gruppo di Fiesole hanno diffuso un documento, con il quale si sottolinea tra l'altro che, «una informazione coraggiosa, corretta e completa è determinante perché i risultati vincenti. L'impegno contro i poteri occulti e l'intreccio tra mafia e politica». Nella presa di posizione si denuncia il fatto che negli ultimi mesi «è tornata evidente l'incapacità di tanta parte degli apparati statali, di individuare i mandanti delle stragi, di portare alla luce gli intrecci perversi tra affari e politica, di stroncare i mai sopiti tentativi di centri di potere occulto, come la loggia P2, di

guadagnare spazio ed influenza nel sistema informativo italiano». Per combattere anche «tentativi di intimidazione portati avanti nei confronti di giornalisti e direttori che hanno cercato di indagare sull'intreccio tra mafia, terrorismo e politica», si propone la creazione di un centro di iniziativa misto tra magistrati, operatori dell'informazione ed espressioni diverse della società civile, teso a raccogliere denunce, documenti e notizie, a fare un'inchiesta e poi a portare in informazione e poi in politica, di organizzare iniziative conseguenti». Intanto, il Coordinamento antimafia di Palermo con un comunicato diffuso ieri, annuncia che il 3 settembre si recherà a Parma, sulla tomba del Generale, assieme alla famiglia Dalla Chiesa, e inviti cittadini, gruppi e movimenti del Paese, «che si riconoscono nelle battaglie di verità e giustizia sui delitti politico-mafiosi portate avanti in questi anni dall'associazione», ad andare nella città emiliana per partecipare ad una iniziativa commemorativa.